

PALAZZO MARINO

Invito al tavolo lavoro «Salviamo gli under 35»

*Gelmini incontra sindacati e imprenditori:
«Al via a Milano per ripartire in tutta Italia»*

Sabrina Cottone

«Carissima e carissimo, come ho accennato nei giorni scorsi, abbiamo messo in cantiere un incontro per affrontare i temi che interessano da vicino le famiglie, i giovani e le realtà rappresentative del lavoro e dell'impresa». Inizia così la lettera invito di Mariastella Gelmini ai rappresentanti di sindacati, associazioni degli imprenditori e a tutti coloro che si occupano di lavoro in città. L'obiettivo della coordinatrice regionale azzurra, che scrive come esponente del gruppo di Forza Italia in Comune, è «cercare di trovare soluzioni concrete per l'emergenza occupazionale, che riguarda soprattutto i giovani».

SOLUZIONI CONDIVISE

Il 13 gennaio in calendario l'appuntamento del sindaco con le parti sociali

L'appuntamento è per domani mattina a Palazzo Marino e tutti hanno risposto sì, segnale di quanto il tema sia sentito con forza. Saranno presenti rappresentanti dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, Ugl, e poi di Assolombarda, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confcooperative. Ci sarà l'assessore regionale al Lavoro, Valentina Aprea con il direttore generale dell'assessorato, Gianni Bocchieri, e Giuseppe Zingale dell'Afol, l'Agenzia metropolitana per il la-

voro e la formazione. «Milano è il punto di partenza di un progetto nazionale per il riordino delle politiche attive e per questo sarà presente la responsabile lavoro di Forza Italia, Renata Polverini» spiega Gelmini.

Venerdì prossimo, 13 gennaio, è poi previsto l'incontro delle

parti sociali con il sindaco, Giuseppe Sala. «Noi siamo un'opposizione ma vogliamo costruire qualcosa. Per questo intendiamo aprire il 2017 affrontando l'emergenza vera del Paese che è la disoccupazione giovanile. Noi, che non siamo rottamatori e abbiamo rispetto dei corpi in-

termedi, vogliamo fare una proposta che vada oltre il Jobs act ma senza cancellare i voucher lì dove si sono dimostrati utili. la sfida è salvaguardare la flessibilità senza che diventi precarietà».

Ma torniamo alla lettera di invito partita dalla coordinatrice di Forza Italia: «Nostro intendimento è poter dare un contributo concreto alla nostra città, anche per superare le difficoltà di relazione che, non occasionalmente, dividono le istituzioni dal mondo del lavoro e dell'impresa - scrive ancora Gelmini -. L'appuntamento è destinato ad approfondire gli aspetti collegati allo sviluppo della città, in particolare il lavoro, le scelte urbanistiche, la mobilità. Un'occasione per analizzare le criticità e per raccogliere riflessioni, proposte e suggerimenti attorno alla crescente emergenza occupazionale, in particolare degli under 35».



AL LAVORO Mariastella Gelmini, consigliere comunale, vicecapogruppo alla Camera e responsabile di Forza Italia in Lombardia, domani incontrerà i rappresentanti di sindacati e imprenditori per parlare di occupazione

L'INTERVISTA

Il segretario della Cisl «Investire in periferie e sull'artigianato»

«Mariastella Gelmini ci ha proposto un incontro per chiarirci le idee sulla città di Milano e sull'area metropolitana riguardo a lavoro, infrastrutture e utilizzo dei trasporti. Crediamo che possano essere trovati molti punti di convergenza» spiega Danilo Galvani, segretario generale della Cisl.

Quali sono le questioni principali che interessano il sindacato?

«Lo sviluppo delle aree di Expo e delle ex aree ferroviarie. Parleremo di quale visione possiamo dare per Milano. Venerdì ci vedremo anche con il sindaco, Giuseppe Sala, per portare le medesime istanze».

Di quali istanze si tratta?

«Vogliamo ripetere che l'attrazione dei capitali si fa abbassando le tasse, dando più mobilità, chiarendo il rapporto tra pubblico e privato».

La proposta principale che intendete portare al Tavolo con Forza Italia?

«Legare la rinascita del lavoro al recupero delle periferie, perché sono sempre state fondamentali. La Bovisa si chiama così perché c'erano i macelli. All'Alzaia dei Navigli arrivavano le chiatte con la sabbia e la pietra con cui costruire il Duomo. All'Ortica c'era un mercato ortofrutticolo».

Può valere anche per oggi?

«Il legame stretto tra i quartieri e le attività che si potrebbe sviluppare ancora».

Su quale attività è prioritario puntare?

«Parliamo tanto di artigianato ma poi stiamo chiudendo le zone artigianali per farne aree residenziali. Bisogna rimappare il territorio per trovare spazi legati al lavoro».

Che ruolo può avere la formazione?

«Posso immaginare scuole e istituti professionali con particolari qualità che diano identità nuova ai quartieri. Le zone possono essere rivivificate non solo come servizi ma anche come capacità manifatturiera».

Crede ancora che l'economia possa ripartire dal manifatturiero?

«Internet e la conoscenza non muovono grandi masse di lavoratori, come ad esempio la Città della Salute. Parliamo sempre di Expo, che un'area di un milione di metri quadrati, ma a Sesto ce ne sono un milione e 200mila. Sarà interessante vedere come risponderanno il pubblico e il privato».

SCot

il commento

SALA DIMENTICA DI TAGLIARE LE TASSE E MILANO AFFONDA



SMEMORATO Il sindaco Sala dimentica le tasse

di Federica Venni

Va bene l'attenzione per le periferie, dove il sindaco deve recuperare un bel po' di consenso alla luce sia del voto delle comunali che del referendum costituzionale, ma questa «ossessione», come la chiama lui, pare gli abbia fatto dimenticare un'altra priorità per i milanesi: le tasse. Un tema toccato più volte in campagna elettorale, un nervo scoperto della giunta Pisapia per il quale Giuseppe Sala si era trovato a competere con un attento e liberale Stefano Parisi. Tanto che uno dei punti qualificanti del programma dell'attuale sindaco era proprio questo: «Riduzione selettiva del carico fiscale locale a vantaggio dei redditi bassi, dei comportamenti positivi e delle attività produttive virtuose o in crisi» con un contestuale «aumento degli spazi di autonomia fiscale per il Comune e per la Città metropolitana». Il tutto da concretizzare, come aveva annunciato in pompa magna con l'allora vicesindaco e assessore al Bilancio Francesca Balzani (tra l'altro responsabile di un aumento delle tasse durante la giunta arancione del 300 per cento), in un investimento da 40 milioni di euro finalizzato all'innalzamento della soglia di esenzione dell'addizionale Irpef da 21 a

28mila euro, alla riduzione del carico fiscale per gli esercizi commerciali interessati dai cantieri, per i negozi di vicinato nei quartieri più a rischio e per le start up. Troppo poco, anche perché i numeri, ad oggi, sono sconcertanti. Milano, insieme a Roma, è la città italiana con l'addizionale Irpef più elevata: 143 euro pro capite, il 450 per cento in più rispetto ai tempi della giunta Moratti. Poi ci sono l'Imu e la Tasi (venerdì scadono i termini per pagare il saldo): secondo uno studio di Confartigianato citato nello stesso programma del sindaco, l'aliquota media sugli immobili produttivi è pari al 10,2 per mille, il valore più alto di tutte le province lombarde, il venticinquesimo a livello nazionale su 104 province. Almeno in campagna elettorale, però, se ne parlava. Ma dev'essere dopo la doccia fredda arrivata con l'ingresso a Palazzo Marino dell'assessore al Bilancio Roberto Tasca, che Sala ha deciso, per il momento, di mettere il silenziatore: per portare a termine quanto annunciato, ci vorranno non meno di tre anni. Sempre che da Palazzo Chigi arrivino i finanziamenti e sempre che, come nelle speranze di un Beppe in versione leghista, si riesca ad ottenere per il capoluogo lombardo una maggiore

autonomia fiscale dalla Capitale. Condizioni alquanto difficili, vista l'instabilità che si respira a Roma, dove le priorità sono altre rispetto agli slogan e alle promesse renziane di una Milano al centro del Paese. Se poi si guarda il trend di questi anni, c'è ben poco da essere ottimisti: si è passati dai 775 milioni di euro che nel 2011 Stato e Regione concedevano alle casse del Comune, ai 475 milioni del 2015. Il piatto piange e, visto l'andazzo del nuovo governo, probabile che la situazione non migliori. Ed è così che si spiega l'assenza di una questione centrale dalle slide che recentemente Beppe Sala ha proiettato insieme ad alcuni suoi assessori per illustrare il suo libro dei sogni per i prossimi anni. Peccato, perché nonostante abbia puntualizzato che non si sarebbe potuto parlare di tutti gli interventi da portare avanti nel corso del mandato, un accenno alla pressione fiscale andava fatto. Perché Milano ha sì la necessità di accorciare il divario tra il centro di Milano e le sue periferie, ma ha anche bisogno di dare una spinta allo sviluppo. Una leva che si può attivare solo tramite una riduzione della pressione fiscale. Non solo sui redditi bassi, ma soprattutto sul ceto medio, il vero motore della città.